

Formare le élite: il liceo "N. Forteguerra" di Pistoia in età giolittiana

Le classi liceali,

Le nostre care scuole,

Son umidi locali

Ove non entra il sole,

Ma tutta l'aria è pregna,

In queste tre cantine,

Del fumo della legna,

E odor delle latrine.

Così nel 1914 un anonimo - ma certo creativo - studente del "Forteguerra" ricordava la sua scuola, allora ospitata nel palazzo della biblioteca Forteguerriana, ne «L'Assillo», giornale goliardico soppresso dopo pochi mesi per gli sberleffi puntualmente destinati a professori e compagni di classe - da M. Rampini a cui si chiedeva di «non assumere pose tragiche quando ripete la lezione» a un certo Tosi di cui era decantata «l'aria a pipistrello».

Fondate nel 1475 sotto l'egida testamentaria del cardinal Niccolò Forteguerra, la Pia Casa della Sapienza e la sua annessa biblioteca - quella che poi sarebbe stata, più tardi, conosciuta con il nome di Forteguerriana - non tardarono ad assumere un ruolo di primo piano nel panorama culturale ed educativo pistoiese. Lo conservarono nei secoli successivi, dedicandosi alla formazione della classe dirigente locale a livello secondario e universitario - le cattedre di Diritto e Medicina sopravvissero fino al 1867, quando il Consiglio comunale fu costretto ad abolirle sotto pressione del Ministro della Pubblica Istruzione. Sussisteva ancora ai primi del Novecento, quando il ginnasio-liceo era ancora l'unica scuola secondaria presente sul territorio: la scuola industriale maschile (l'attuale IPSIA Pacinotti) sarebbe stata fondata nel 1907, l'istituto magistrale nel 1912, l'istituto tecnico industriale e commerciale durante il primo conflitto mondiale, nel 1917. Più che un segnale di disinteresse delle classi governative locali e nazionali per un'istruzione secondaria diversa da quella tradizionalmente largita all'élite, era la constatazione dell'assenza di interesse per un ogni altro tipo di istruzione. Sfavorevoli erano le condizioni sociali, culturali ed economiche del territorio e del panorama lavorativo, caratterizzato da piccole imprese a conduzione familiare dove la specializzazione della manodopera era affidata ai tradizionali canali dell'apprendistato: il deludente risultato raggiunto nei suoi primi decenni di vita dalla Scuola industriale - che, contrastando le iniziali aspettative dei suoi fautori, accolse figli di industriali e non futuri tecnici ed operai - ne era la testimonianza più concreta.

Accessibile dopo il completamento delle scuole elementari e divisa in due corsi - il ginnasio, quinquennale, fondato soprattutto sull'insegnamento della grammatica italiana, latina e greca (quest'ultima però solo nei due anni finali); e il liceo, triennale, focalizzato invece sullo studio della letteratura italiana e classica, la scuola era destinata non solo a chi intendeva proseguire verso l'istruzione universitaria, ma anche verso chi, dotato di più modeste risorse, ambiva dopo la licenza ginnasiale (o liceale) a un impiego nell'amministrazione.

Nemmeno il liceo tuttavia godette di buona salute nei primi anni del Novecento. Dal 1900 al 1915 le iscrizioni passarono da 125 a 91, e fu soprattutto il ginnasio - ovvero il ramo tradizionalmente più frequentato - a soffrirne. Non fu una peculiarità cittadina: la sua crisi di iscrizioni s'inserì in un più vasto moto di stagnazione nazionale, che, contemporaneo all'espansione dell'istruzione post-elementare e soprattutto di quella tecnica, evidenzia come la medio-bassa borghesia, incline fino alla fine del secolo a inviare i propri figli al ginnasio, nel secolo successivo intravedesse nelle scuole tecniche e negli istituti tecnici una più redditizia opportunità di formazione. A Pistoia, dove l'istituto tecnico sarebbe comparso solo verso la fine della prima guerra mondiale, questa funzione fu probabilmente rivestita dalla Regia Scuola industriale.

Il declino quantitativo non significò tuttavia un ridimensionamento culturale del liceo. Diversi suoi docenti ricoprirono posizioni di un certo rilievo in età liberale e negli anni a venire: Alfredo Chiti, docente del ginnasio e segretario dal 1899 della neonata "Deputazione di storia patria", divenne un importante studioso del Risorgimento pistoiese e curò fino alla morte la rivista «Bullettino storico pistoiese»; Michele Losacco, professore di lettere al liceo, era un collaboratore di "Nuovi Doveri", rivista di pedagogia fondata da Gentile e Lombardo-Radice; Carlo Villani, insegnante di latino e greco, durante il ventennio sarebbe diventato localmente famoso per la direzione del settimanale clerical-fascista «L'Alfiere».